

L'incontro di Nosiglia con i gay credenti

“La Chiesa cambia”

Ma non commenta le scuse di don Carrega al vedovo della prima unione civile: “Risponderò alle tante lettere”

GABRIELE GUCCIONE

«SONO venuto qui per sentire la vostra voce e guardarvi negli occhi» esordisce l'arcivescovo Cesare Nosiglia davanti ai venticinque gay credenti riuniti nel convento francescano di Sant'Antonio da Padova. Saluta, stringe la mano a ciascuno, si dimostra interessato alle storie che raccontano. Osa addirittura prefigurare un cambio di passo dalla Chiesa sugli omosessuali. «Ecclesia semper reformanda», sottolinea prendendo a prestito un motto latino caro ai riformatori protestanti del Cinquecento, ma anche a papa Francesco. Per restare fedele al Vangelo la Chiesa deve sempre riformare le proprie posizioni. Magari nei confronti dell'omosessualità.

Dai resoconti del primo ritiro dedicato ai “cristiani Lgbt” dalla diocesi di Torino, lo scorso 7 gennaio, emerge un monsignor Nosiglia capace di pronunciare parole di apertura e di dialogo nel solco tracciato da Bergoglio. Diversamente, ieri mattina, davanti ai cronisti che chiedevano un commento sulle affermazioni di don Gian Luca Carrega, lo stesso che ha organizzato il ritiro gay dell'Epifania, l'arcivescovo ha preferito trincerarsi nel silenzio: “Non dico niente”.

Le esternazioni del delegato dell'arcivescovo per la pastorale delle persone omosessuali, che sabato al funerale di Franco Perrello, l'ottantatreenne protagonista della prima unione civile a Torino, ha detto al ve-

do Giovanni Reinetti che la Chiesa avrebbe dovuto chiedere scusa alle coppie come la loro (“Per la disattenzione, la freddezza e le dimenticanze”), sembrano essere andate di traverso ai vertici della diocesi torinese. L'eco nazionale che le affermazioni di don Carrega hanno avuto, comprese le critiche al Sinodo dei vescovi e alle sue asserzioni sul fatto che da un'unione omosessuale «non possa scaturire nulla di buono», hanno rotto l'abituale prudenza con cui la Chiesa torinese ha cercato di muoversi sul tema, sin dal Pride 2006, non senza aperture al mondo gay e avviando un percorso di riflessione.

Di certo l'arcivescovo non è intenzionato a sottrarsi al confronto. Ma prima di tutto sembra voler rassicurare il proprio gregge e promette che aprirà

un dibattito pubblico, ma interno al mondo cattolico, per affrontare le questioni sollevate da don Carrega. «Sul tema - ha detto il numero uno della diocesi - stanno arrivando molte let-

tere a cui sarà data risposta sul prossimo numero del settimanale La Voce e il Tempo».

Nosiglia dimostra di voler seguire la linea di papa Francesco: «Nella sua esortazione, “Amoris Laetitia” - ha ricordato ieri mattina - il Papa invita la Chiesa ad accogliere le famiglie». Sottolineando: «Tutte le famiglie». E nell'incontro che ha avuto con il gruppo di gay credenti, sabato 7 gennaio, ha anche sottolineato di voler «ascoltare per capire meglio, sempre di più», tanto da aver affidato a don Carrega l'incarico di accompagnare i gay a nome della diocesi torinese.

«Questo gruppo di credenti

omosessuali - si sono sentiti dire da monsignor Nosiglia i partecipanti - non è un gruppo di psicoterapia, o una specie di “alcolisti anonimi”, ma un lievito e una risorsa preziosa per la Chiesa». Affermazioni che hanno colpito positivamente gli interessati: «Molti di noi - racconta Sergio C, uno dei presenti - sono rimasti piacevolmente stupiti dalle parole dell'arcivescovo». Arcivescovo che ha concluso l'incontro con un auspicio: «Che il vostro gruppo diventi un ponte tra il mondo omosessuale e la Chiesa». E l'invito: «A non peccare contro la speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO UNIONI CIVILI

Nosiglia e i gay vince la linea dell'ascolto soft

GABRIELE GUCCIONE

«SONO venuto qui per sentire la vostra voce e guardarvi negli occhi» esordisce l'arcivescovo Cesare Nosiglia davanti ai venticinque gay credenti riuniti nel convento francescano di Sant'Antonio da Padova. Saluta, stringe la mano a ciascuno, si dimostra interessato alle storie che raccontano. Osa addirittura prefigurare un cambio di passo dalla Chiesa sugli omosessuali. «Ecclesia semper reformanda», sottolinea prendendo a prestito un motto latino caro ai riformatori protestanti del Cinquecento, ma anche a papa Francesco.

A PAGINA IV

Il colloquio tra l'arcivescovo e gli omosessuali il 7 gennaio a Padova
“Il vostro non è un gruppo di psicoterapia, ma risorsa per noi”

L'OMELIA

Sabato ai funerali di Franco Perelli, il delegato della curia ha chiesto “scusa ai gay per le freddezze della Chiesa”

IL FASTIDIO

Nosiglia però non ha commentato l'omelia di don Carrega infastidito dal clamore mediatico seguito

L'INCONTRO

Il 7 gennaio a Padova Nosiglia aveva già incontrato un gruppo di gay nel ritiro organizzata dalla diocesi per loro

L'APERTURA

In quell'incontro l'arcivescovo citando Lutero ha parlato di una “Chiesa sempre disposta a cambiare”

REPUBBLICA

PDF. IV

TORINO CRONACA

IL CASO L'intervento di Nosiglia sulle pagine de "La voce e il tempo"

Le «scuse» al funerale di Franco «Risponderemo ai nostri fedeli»

→ «Stanno arrivando tante lettere al nostro giornale diocesano. Le esamineremo, avranno una risposta nel prossimo numero». L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, sceglie di non commentare le parole che don Gian Luca Carrega avrebbe pronunciato al funerale di Franco Porello, primo omosessuale ad aver celebrato un'unione civile a Torino, la scorsa estate. Nosiglia non ha voluto entrare nel merito di quanto dichiarato dal sacerdote delegato dalla Diocesi per la Pastorale delle persone

omosessuali, che sabato ha celebrato il funerale di Porello. «Tanti pensano che la prima parola da dire sia "scusa". Scusa per le disattenzioni, scusa per la freddezza, scusa per le dimenticanze, scusa per tante cose. Ma vi dico anche, in sincerità, che questo dovrebbe farlo qualcuno più importante di me. Io, invece, vi dico "grazie", perché voi, Franco e Gianni, con la vostra ostinazione, ci avete dato la possibilità di pensare a una Chiesa in grande, accogliente, capace di andare oltre e di non lasciare indietro nessuno:

la Chiesa che noi sogniamo» avrebbe detto il sacerdote durante l'omelia funebre, facendo commuovere parenti, amici e conoscenti della coppia. Parole che non sono passate inascoltate e che hanno aperto un vero e proprio dibattito, scatenando la reazione di decine di fedeli che hanno preso carta e penna per scrivere al settimanale diocesano "La voce e il tempo". Nel prossimo numero, come annunciato dall'arcivescovo Nosiglia, sarà pubblicata la risposta ufficiale della Diocesi.

[en.rom.]

CRONACAQUI_{TO}

martedì 31 gennaio 2017

17

L'INCONTRO CON LA DIOCESI E APPENDINO

Ottanta le cooperative piemontesi che utilizzano il servizio civile

I PIEMONTE detiene il primato delle cooperative che aderiscono al Servizio civile nazionale. Lo sottolinea Confcooperative, che ha contato 80 coop aderenti. E che ieri ha messo in dialogo al campus Luigi Einaudi i 250 giovani del servizio civile torinese con la sindaca Chiara Appendino e l'arcivescovo Cesare Nosiglia. "Torino vanta una storia importante di solidarietà - ha detto la prima cittadina - E in questo momento storico o ci si impegna in questa direzione o il rischio è che il tessuto sociale si disgreghi". «Bisogna fare squadra, ciascuna realtà del mondo del lavoro deve mettersi in gioco e non muoversi da sola. Se non si costruiscono ponti, difficilmente si riuscirà ad uscire dalla crisi". ha detto invece Nosiglia, ai ragazzi intervenuti all'incontro. Bisogna sollecitare il mondo del lavoro ad ascoltare i giovani - ha aggiunto - Troppo spesso vengono considerati bamboccioni, mentre invece hanno idee e voglia di impegnarsi». (g.g.)

REPUBBLICA

PAG. IV

mart. 31/01



Festa di don Bosco con Rodriguez Maradiaga

ANTONIO CARRIERO
TORINO

«**O**ggi i salesiani cooperatori devono essere esattamente come li ha pensati da principio don Bosco». Lo afferma il cardinale Óscar Rodriguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa e coordinatore del Consiglio dei cardinali (noto come C9) che sta aiutando papa Francesco nella riforma della Curia Romana. Stasera, alle 21, presso la Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco a Torino, il cardinale salesiano festeggia per la prima volta la memoria liturgica di don Bosco nella «terra» del padre dei giovani. E lo fa con

una celebrazione durante la quale alcuni laici faranno la promessa di salesiani cooperatori, cioè quella di vivere l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo portando ovunque un'attenzione privilegiata ai giovani, promuovendo e sostenendo la famiglia, attuando la Dottrina sociale e sostenendo l'attività missionaria della Chiesa, come insegna san Giovanni Bosco. La sfida per il cooperatore salesiano, oggi, è grande. Secondo il cardinale Maradiaga, infatti, la sfida sta proprio nel fatto di essere fedeli agli impegni che don Bosco ha affidato ai primi cooperatori. «I salesiani cooperatori devo-

no essere esattamente come li ha pensati originariamente don Bosco». Don Bosco ha anticipato in qualche modo il Concilio Vaticano II poiché, prima di tutto, il Concilio ci dice che i laici sono membri con tutti i diritti nella Chiesa e sono chiamati alla santità e alla responsabilità. «Don Bosco ha anticipato il Concilio nel senso che ha voluto questa associazione di salesiani cooperatori per l'impegno dei laici nel mondo e per la santità» puntualizza il cardinale salesiano. «Dunque questa è l'idea originale che dovrà continuare ancora». Il gruppo dei cooperatori salesiani è uno dei gruppi di cui è formata la grande Famiglia

salesiana. Insieme con la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e altri gruppi ufficialmente riconosciuti, è portatore della comune vocazione salesiana, corresponsabile della vitalità del progetto di don Bosco nella Chiesa e nel mondo. «Essi realizzano il loro apostolato in primo luogo attraverso gli impegni quotidiani. L'augurio è che essi possano crescere nella fede. La famiglia Salesiana non è una ong che presta servizio sociale. Siamo prima di tutto una famiglia religiosa, nella quale siamo uniti per degli ideali molto alti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Giovanni Bosco

Il cardinale salesiano presiede oggi la Messa a Maria Ausiliatrice a Torino. Nell'occasione alcuni laici faranno la promessa da salesiani cooperatori

AV. PAG. 14 MART. 3/01

Parlare di 6 mila nuovi arrivi sarebbe fuorviante. I numeri, comunque, sono imponenti: nel 2017 Torino e altri 196 comuni della provincia si preparano a ospitare almeno 4.300 mila migranti in più, fuggiti da guerre e miseria e approdati in Italia.

La Prefettura ha appena pubblicato il bando con cui mette in moto la macchina dell'accoglienza sulla base delle quote stabilite dal ministero dell'Interno insieme con l'Anci, l'associazione dei comuni. A Torino e provincia spettano 5.966 richiedenti asilo da aprile fino al 31 dicembre: di questi 1.255 graviteranno sul Comune di Torino.

La ripartizione

Come dicevamo, non si tratta di 6 mila nuovi arrivi. La cifra che il ministero ha affidato al Torinese si compone di tre grandi categorie: chi è già qui ed è ospitato in strutture di accoglienza per le quali il bando è scaduto e va rinnovato; chi si trova in Italia e, nella ripartizione tra i territori, è stato assegnato a Torino e provincia; infine chi sbarcherà sulle coste italiane durante l'anno. L'appalto riguarda dunque 5.032 nuovi posti, perché dal conto sono stati esclusi quei comuni che hanno già stipulato protocolli d'intesa con la Prefettura e nei mesi scorsi si sono fatti carico di 934 persone. Parliamo di molti centri della Valsusa, della Val Pellice e del Canavese.

Dei 5 mila nuovi posti oggetto del bando, poi, circa 700 riguardano persone che si trovano già in Italia o addirittura già in Piemonte e che, dunque, vanno soltanto ricollocate in strutture (o città) diverse da quelle che finora le hanno ospitate. Attualmente in Piemonte sono ospitati 14.123 mi-

Si mobilita la macchina dell'accoglienza fino al 31 dicembre

Altri 4 mila richiedenti asilo in arrivo a Torino e provincia

La Prefettura mette a bando 6 mila posti, ma 2 mila sono per chi è già qui

granti, di cui 12.853 in strutture temporanee e 1.270 nella rete Sprar, il servizio di protezione richiedenti asilo.

Alla fine, secondo le stime del ministero, i nuovi arrivi su Torino e provincia sarebbero dunque 4.355, una media di 22 per ciascun comune coinvolto. Numero, va da sé, basato su una proiezione incerta: quante persone sbarcheranno nel 2017 sulle coste italiane; quante, in virtù delle ripartizioni finora effettuate, saranno destinate al no-

stro territorio. È quindi probabile che durante l'anno la quota venga rivista; e che la Prefettura debba bandire nuovi posti.

Una incognita non da poco: nel centro di prima accoglienza di Settimo Torinese oggi ci sono 735 persone a fronte di una capienza massima di 300. Lecito chiedersi dove verranno accolti i nuovi arrivati: il capogruppo di Forza Italia Osvaldo Napoli l'ha chiesto ieri alla sindaca Appendino rispetto a Torino.

Incentivi ai comuni

Il bando - che vale 96 milioni, di cui 48 da aprile a dicembre e altrettanti per una eventuale proroga fino a settembre del 2018 - coinvolge 197 comuni, compresi quelli che finora si sono rifiutati, per varie ragioni, di fare la loro parte. Basti pensare che solo 300 comuni piemontesi su 1.200 hanno accolto i profughi destinati dal Viminale. L'indicazione del ministero stavolta è chiara: ciascuno deve collaborare, eccetto i 118 comuni esentati. È però chiaro che,

di fronte a veti o a ostacoli insormontabili, le quote saranno riviste. E che molto dipenderà anche dai fondi in arrivo da Roma: il governo ha appena stanziato 3,7 milioni, 500 euro per ciascuno dei 7.546 richiedenti asilo transitati nel Torinese lo scorso anno. Soldi finiti direttamente ai comuni, come forma di compensazione per quanto fatto ma anche non è da escludere - come indicato incentivo per quei sindaci che finora si sono tirati fuori.

In primavera lo sgombero delle palazzine

Ex Moi, si cercano dieci strutture per scongiurare l'ipotesi via Asti

Non si annuncia un anno agevole sul fronte dell'immigrazione. I 1.255 richiedenti asilo - un migliaio saranno nuovi arrivi, gli altri persone a vario titolo già presenti in città o nei dintorni - che Torino dovrà accogliere secondo la ripartizione decisa dal ministero dell'Interno, vanno ad aggiungersi ai 1.300 stipati nelle cinque palazzine dell'ex Moi, al Lingotto, il cui sgombero graduale comincerà in primavera. In totale 2.500 persone cui andrà trovata una sistemazione, e non sarà facile anche perché Prefettura, Comune e Compagnia di San Paolo - i tre attori che

stanno coordinando il progetto Moi - vorrebbero cambiare schema rispetto al passato: usare piccole strutture, lavorare su numeri ridotti anziché su centinaia di persone in un colpo solo.

In questo contesto, si vorrebbe evitare di usare l'ex caserma di via Asti come hub temporaneo in cui ospitare gli occupanti delle palazzine sgomberate per il tempo necessario a smistarle sulle sistemazioni definitive. Perché sia possibile andranno però trovate strutture in grado di svolgere lo stesso ruolo. Una decina, almeno, la cui ricerca è in corso. In caso contrario via Asti

- su cui sono già stati effettuati sopralluoghi - diventerà un ripiego quasi obbligato.

L'ex caserma Lamarmora è una soluzione che piace a pochi. Non ai residenti; non alla circoscrizione 8, che si è già detta contraria; noi ai sindacati di polizia; e infine non a Forza Italia che si prepara a mobilitarsi e medita di avviare un raccolta firme: «Un conto è sgomberare una palazzina espellendo i clandestini e cercando soluzioni di integrazione per i profughi, un altro è limitarsi a traslocare una emergenza sociale da un quartiere all'altro», spiegano la senatrice Mariella Rizzotti, il commissario



REPORTERS

Le cinque palazzine
Le cinque palazzine dell'ex Moi sono occupate dal 2013. Si stima che dentro ci siano oltre mille persone

del partito a Torino Davide Balena e il capogruppo della 8 Alessandro Lupi.

Del Moi, ma non solo, si è parlato anche ieri al Comitato per l'ordine e la sicurezza cui partecipavano per la prima volta anche i presidenti delle otto circoscrizioni. Uno schema che verrà ripetuto in futuro e da cui è emersa la necessità di aumentare l'attenzio-

ne su alcuni quartieri, a cominciare dai tre citati come problematici dal capo della polizia Gabrielli durante un'audizione in Parlamento: San Salvario, Aurora, Porta Palazzo. Stesso discorso per un fenomeno che sembra nuovamente in espansione: lo spaccio e dell'uso di sostanze stupefacenti.

[A. ROS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sindacati polizia

«Abusivi nel Cie e agenti in strada»

Documenti dei sindacati di polizia Siulp, Sap e Siap contro il trasferimento del Moi. «Lo spostamento degli extracomunitari in via Asti è un errore: chi non è in regola va trasferito nei Cie e rimpatriato». Critiche anche alla richiesta del sindaco di rafforzare la vigilanza con 500 militari. «Vanno utilizzati solo nelle postazioni fisse: in questo modo le forze dell'ordine potranno in parte far fronte ai tagli dissennati del Governo e assicurare più sicurezza ai cittadini». [R.TRA.]

LA STAMPA PAG. 38 MART 31/01

Vertice con i quartieri sulle zone a rischio Ex Moi e campi rom i problemi più urgenti

Sicurezza, per la prima volta convocati dal prefetto i presidenti delle circoscrizioni "Più controlli delle forze dell'ordine"

REPUBBLICA

PAG. VI

MART.

31/01

GABRIELE GUCCIONE

I quartieri a rischio sono gli stessi ricordati dal capo della polizia Franco Gabrielli nel corso dell'ultima audizione in Senato: San Salvario, Aurora, Porta Palazzo, Barriera di Milano. I problemi sono quelli di sempre: spaccio, rapine, furti in casa, prostituzione. Ma in alcuni casi, come il consumo di "droghe pesanti" all'aperto, tornano in auge questioni che si pensavano sorpassate da tempo. «L'attenzione del-

ma degli accampamenti rom abusivi in lungo Stura Lazio e via Germagnano, dalle gang di rapinatori che scorrazzano tra San Salvario e San Secondo ai supermarket della droga a cielo aperto di corso Principe Oddone e del Valentino.

Ciascun presidente ha denunciato al rappresentante del governo le emergenze del proprio territorio, nella speranza che dal tavolo prefettizio, attorno al quale si sono messi a sedere anche la sindaca Chiara Appendino, il questore Salvatore Longo e il comandante dei carabinieri Emanuele De Santis, arrivino nelle prossime settimane le risposte mirate capaci di affrontare i problemi all'ordine del giorno.

«La sindaca e il prefetto - chiariscono in una nota congiunta i presidenti - hanno ribadito la volontà di stabilire momenti di ascolto e confronto periodico con le circoscrizioni sui temi della sicurezza». Tavoli territoriali saranno istituiti per confrontarsi sulle singole situazioni. E sui temi delle truffe agli anziani e dei furti in casa le forze dell'ordine e il Comune metteranno in campo delle campagne di comunicazione specifiche: «Per sensibilizzare le vittime a prevenire e denunciare questi crimini».

Durante il vertice con i quartieri sono stati ricordate anche le questioni più spinose: il villaggio profughi all'ex Moi, che nelle intenzioni di prefetto e sindaca dovrebbe essere sgomberato entro la primavera, e i campi rom abusivi di via Germagnano. «Siamo soddisfatti - affermano i presidenti di circoscrizione - di questo primo incontro ufficiale, segno di disponibilità e ascolto da parte del comitato per l'ordine e la sicurezza, per le problematiche del territorio».



Il prefetto Renato Saccone

le forze dell'ordine su questi territori continuerà ad essere alta», è stato affermato ieri mattina in prefettura, analizzando le criticità dei quartieri. Per la prima volta il prefetto Renato Saccone ha voluto che al tavolo del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza fossero seduti anche i presidenti di circoscrizione.

Gli otto "minisindaci" sono stati sentiti per registrare le ansie e le criticità più avvertite dai torinesi che vivono nei quartieri lontani dal centro. Dalla questione del "villaggio profughi" dell'ex Moi al proble-

IL BANDO Il Viminale ha previsto 5.966 presenze nel 2017

Nuovo piano profughi 6mila per 197 Comuni Torino ne ospita 1.255

*La nuova gara della Prefettura vale 96,5 milioni
Tre pasti e 2,50 euro al giorno per ogni migrante*

→ Sono 197, insieme a Torino, i Comuni che la Prefettura ha inserito nel nuovo bando per l'accoglienza di 5.966 migranti, come previsto dal Viminale per la provincia di Torino nel 2017: un totale da cui vengono escluse le amministrazioni che ha già attivato protocolli d'intesa per 934 posti, oltre a quelli del Sistema per la protezione di richiedenti asilo e rifugiati. Vecchie e nuove ripartizioni, dunque, secondo le quali a Torino ne toccherebbero 1.255. Le caratteristiche della gara, pubblicata negli scorsi giorni, sono simili a quelle dell'anno precedente: per ogni migrante ospitato dovranno essere garantiti tre pasti al giorno, oltre ad un "pocket money" da 2,50 euro, per un valore non superiore a 7,50 euro a nucleo familiare. Il piano segue le linee guida già adottate in passato e che fissano in nuclei di 50 persone il limite per le comunità al di sotto dei 15mila abitanti, tra 50 e 250 persone, invece, andranno a comporre i gruppi più numerosi destinati a territori con più di 15mila residenti. L'importo complessivo della gara è stato stimato in 96.513.760 euro, di cui 48.433.000 euro per il periodo tra aprile e dicembre 2017, e 48.080.760 per l'eventuale ripetizione del

servizio tra gennaio e giugno 2018 e ulteriori 16.203.040 euro nel caso di proroga per altri sei mesi. La basa d'asta è di 35 euro giornalieri per 548 giorni. Il Piemonte nell'ultimo anno ha già accolto circa 14mila persone, ovvero il 7,2% degli arrivi secondo quanto determinato dall'accordo tra Stato e Regioni e di questi appena 1.270 inserite nel sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati Sprar: il 40% delle quali ospitate nella

mune di Settimo, dove la "forza massima" della Croce Rossa prevede 300 persone e al momento ne sono già ospitati 735», da qui la preoccupazione sui nuovi arrivi. «Vogliamo sapere come e dove verranno effettivamente ospitati, a quanto ammonta il costo per la Città di Torino e se la sindaca non ritenga che il Comune abbia già superato i limiti di presenza in fatto di immigrati», chiosa Napoli. «Il sindaco Appendino non ritiene di dover prendere una posizione forte nei confronti del Governo?». Nelle scorse settimane, inoltre, si era riaperto il confronto sul Centro di identificazione ed espulsione di corso Brunelleschi, per cui il Viminale non escludeva un potenziamento, nonostante le richieste di chiusura più volte arrivate da Regione e Comune. Proprio ieri la Sala Rossa ha approvato una mozione presentata dalla capogruppo di Torino in Comune, Eleonora Artesio, che impegna la sindaca Chiara Appendino a esprimere - anche di concerto con la Regione Piemonte che, attraverso il Consiglio Regionale, si è dichiarata per la chiusura del Cie - la contrarietà dell'amministrazione comunale «a ogni ipotesi di ampliamento e riutilizzo».

Enrico Romanetto

comune di Settimo, dove la "forza massima" della Croce Rossa prevede 300 persone e al momento ne sono già ospitati 735», da qui la preoccupazione sui nuovi arrivi. «Vogliamo sapere come e dove verranno effettivamente ospitati, a quanto ammonta il costo per la Città di Torino e se la sindaca non ritenga che il Comune abbia già superato i limiti di presenza in fatto di immigrati», chiosa Napoli. «Il sindaco Appendino non ritiene di dover prendere una posizione forte nei confronti del Governo?». Nelle scorse settimane, inoltre, si era riaperto il confronto sul Centro di identificazione ed espulsione di corso Brunelleschi, per cui il Viminale non escludeva un potenziamento, nonostante le richieste di chiusura più volte arrivate da Regione e Comune. Proprio ieri la Sala Rossa ha approvato una mozione presentata dalla capogruppo di Torino in Comune, Eleonora Artesio, che impegna la sindaca Chiara Appendino a esprimere - anche di concerto con la Regione Piemonte che, attraverso il Consiglio Regionale, si è dichiarata per la chiusura del Cie - la contrarietà dell'amministrazione comunale «a ogni ipotesi di ampliamento e riutilizzo».

Città Metropolitana di Torino e il 60% nelle altre province. In Piemonte sono 902 i Comuni non coinvolti da alcun progetto di accoglienza.

In Sala Rossa a Palazzo Civico è stata già depositata un'interpellanza a riguardo da Forza Italia. «Come si evince, dal sito della Prefettura di Torino sono in arrivo a Torino 1.255 migranti e di cui nessuno ne è a conoscenza» spiega il capogruppo Osvaldo Napoli, sottolineando come «nel Co-

OSVALDO QUI
PDR. S
MONT. 31/01

Radicali, Sel e Torino in Comune visitano il Lorusso e Cotugno

Emergenza educatori in carcere

“Solo uno ogni cento detenuti”

L'appello: aumentate i progetti di lavoro, coinvolgendo anche le donne

LA STAMPA P.O. 92 MART. 31/01

il caso

FEDERICO GENTA

Non si tratta di una bocciatura perché, a detta di chi ha effettuato un sopralluogo analogo nel carcere di Ivrea soltanto la scorsa settimana, a confronto il Lorusso e Cotugno sembra il grand hotel. Ma anche la casa circondariale di via Aglietta non è esente da critiche. Perché la struttura, dopo 35 anni, ha bisogno di interventi urgenti. Bisogna ristrutturare i padiglioni e potenziare ancora i progetti formativi. Un percorso che sembra in salita visto il calo progressivo del personale impiegato nei reparti. È questo il primo bilancio della visita di ieri mattina, a cui hanno preso parte Marco Grimaldi, consigliere regionale di Sel e Sinistra Ecologia Libertà, di Igor Boni e Silvja Manzi, direzione nazionale di Radicali Italiani, e di Eleonora Artesio, consigliere comunale di Torino in Comune e La Sinistra.

Padiglione A

Oggi il Lorusso e Cotugno ospita 1350 detenuti. Tra questi, le donne sono soltanto cento. La maggior parte dei problemi, però, sembra essere concentrata nel padiglione A. «Per stessa ammissione del direttore Domenico Minervini, il carcere ha bisogno di interventi strutturali urgenti», dice Marco Grimaldi. Che continua: «Proprio tra i reparti psichiatrici e sanitari la situazione non è più accettabile: abbiamo visto ancora bagni a vista. Pareti marce per le infiltrazioni malgrado sia stato già rifatto il tetto: colpa del cappotto delle facciate che deve essere sostituito. Così come gli ascensori, tutti

Struttura modello
Il carcere di Torino ospita 1350 detenuti, tra cui cento donne
Secondo Grimaldi e Boni, criticità a parte, si tratta comunque di una struttura di riferimento, tra le migliori in Italia

I problemi più evidenti sono nel padiglione psichiatrico e sanitario: ci sono infiltrazioni e gli ascensori sono rotti

Marco Grimaldi
capogruppo Sel in Regione

guasti, con il personale costretto a trasportare i detenuti immobilizzati sulle proprie spalle». In ogni caso, quello di Torino, resta un riferimento tra le carceri italiane, «perché riconosciamo gli sforzi fatti in questi anni dalla direzione, per migliorare prima di tutto l'accoglienza dei detenuti: da qui ogni anno passano ottomila persone», ricorda Igor Boni. «Un'attenzione che si riflette anche sul calo progressivo, in controtendenza con

Si vedono gli sforzi fatti in questi anni per migliorare l'accoglienza di tutti i detenuti

Igor Boni
segretario e tesoriere dei Radicali Italiani

altre realtà carcerarie, degli episodi di autolesionismo».

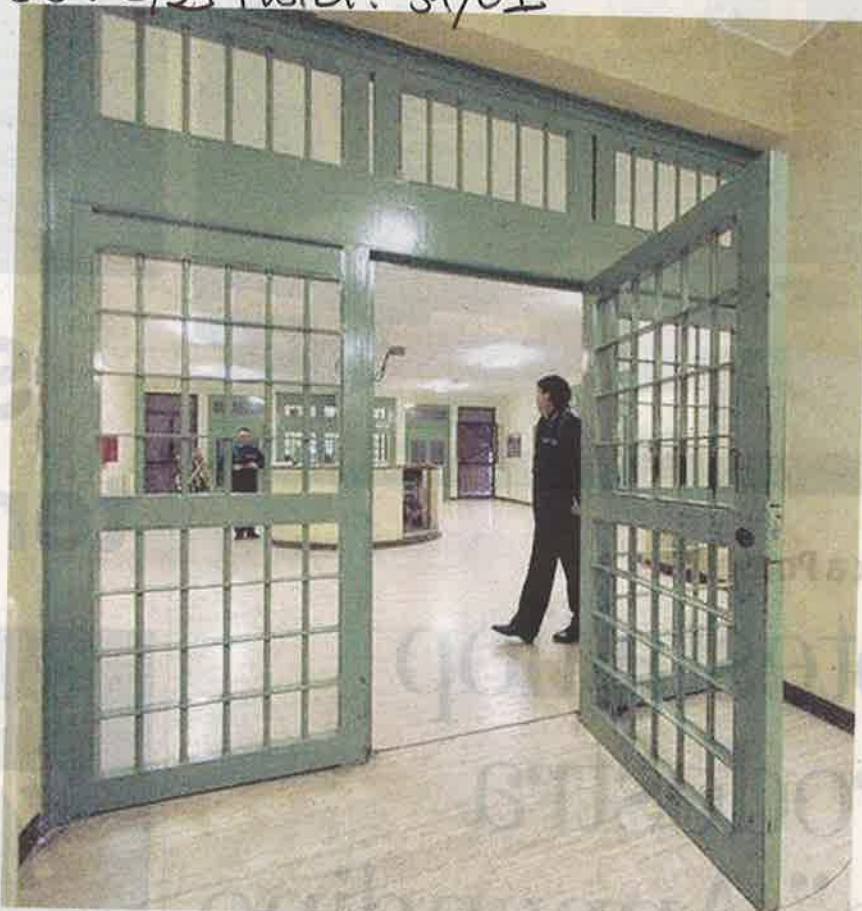
Detenute isolate

C'è poi il problema degli educatori, scesi in poco tempo da 20 ad appena 14 unità. «Come a dire uno ogni cento detenuti - fa i conti Boni - troppo pochi per avviare dei veri programmi di recupero». Per questo resta importante proseguire, e possibilmente potenziare, i progetti di lavoro e formativi. «Sappiamo che Amiat ha

promesso di coinvolgere anche le donne, che fino ad ora non hanno mai partecipato alle iniziative», spiega Grimaldi, ma l'appello è esteso anche ad altri enti: pubblici e privati, nessuno escluso.

Allarme eroina

La delegazione ha poi chiesto i numeri relativi alla presenza di tossicodipendenti, sia italiani che stranieri. «Siamo preoccupati sia per l'aumento dei malati ospitati che per il recente ritorno dell'eroina a Torino, che inevitabilmente si manifesta come problema preoccupante anche dietro le sbarre. Per evitare che la droga continui a circolare anche tra le celle, da tempo la direzione ha istituito un reparto dove vengono alloggiati provvisoriamente i potenziali spacciatori, che possono aver ingerito gli ovuli prima entrare in carcere».



REPORTERS

Carceri, "Basta sottovalutare"

Diverse le situazioni critiche in tutto il Piemonte. Tra le priorità il personale. Dai sindacati appello al ministro Orlando per maggiore trasparenza e legalità

Marco Battaglia

da Torino

■ Basta con la sottovalutazione. Servono interventi immediati. Quella da affrontare è l'emergenza carceri, una piaga diffusa in tutto il Paese, da cui non è certamente immune il Piemonte. "Contiamo ogni giorno gravi eventi critici, episodi che sono incomprensibilmente sottovalutati dall'Amministrazione Penitenziaria - sottolinea Donato Capece, segretario generale Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria) - Ogni 9 giorni un detenuto si uccide in cella mentre ogni 24 ore ci sono in media 23 atti di autolesionismo e 3 suicidi, sventati dagli agenti. Aggressioni, risse, rivolte, incendi sono all'ordine del giorno e i dati sulle presenze in carcere ci dicono che il numero di detenuti è in sensibile aumento". Secondo l'organizzazione sindacale, "l'alta tensione è un segnale che non può essere ignorato". Tra le cause:

vigilanza dinamica e regime penitenziario aperto? "Se è vero che il 95 per cento dei detenuti sta fuori dalle celle tra le 8 e le 10 ore al giorno, è altrettanto vero che non tutti sono impegnati in attività lavorative e che, anzi, trascor-



rono il giorno a far nulla. E, spesso, a subirne le conseguenze sono poi i Baschi Azzurri". Da qui la sollecitazione al ministro della Giustizia Andrea Orlando, innanzitutto, in materia di organico. "La questione penitenziaria va affrontata in modo autorevole, visto che è e rimane un'emergenza". E proprio l'emergenza organica è una delle più sentite nelle strutture carcerarie alessandrine. Se ne è discusso anche in un recente incontro a Torino durante il quale sono state messe sul tavolo 'soluzioni' sulle quali restano molte perplessità. "Le tratta-

tive così non ci piacciono. Il non rispetto delle regole non ci piace. La non accettazione e la volontà manifesta a violare gli accordi non ci piacciono - commenta Salvatore Carbone, segretario Uilpa - La Casa di reclusione di San Michele, ci è stato detto, prevede nel ruolo agenti e assistenti un organico di 189 unità, quelle amministrative sono 173. Alla Casa circondariale 'Cantiello e Gaeta', invece, l'organico previsto e operativo è di 145. Perché allora, nei giorni scorsi, sono state promesse 3 unità dalla struttura di piazza Don Soria, le 10 di-

staccate fuori distretto, le 7-8 promesse da Alba e un impianto tecnologico di videosorveglianza automatizzata per recuperarne altre? Conti alla mano, così facendo l'Amministrazione procurerebbe un esubero di personale: chiediamo che anche il ministro accerti la situazione, riportando in regione il rispetto delle regole e degli accordi vigenti (articolo 5 dell'intesa sulla mobilità del 20 maggio 2010). Ulteriori ingiustificati ritardi saranno considerati come inadempienze contrattuali e pertanto degne di attenzioni giuridico-legali".

Martedì 31 gennaio 2017 | il Giornale del Piemonte e della Liguria

IL CASO Palazzo Lascaris sensibilizza gli studenti su indebitamento e azzardo

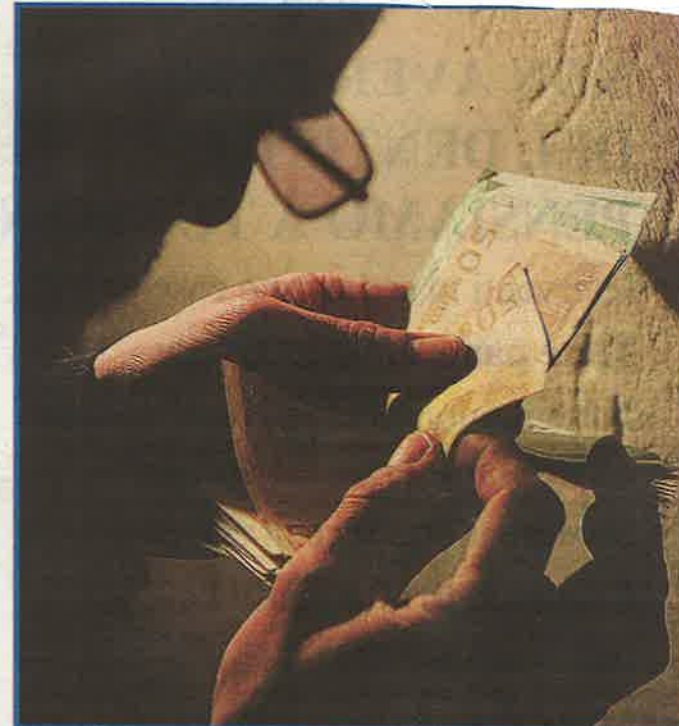
Seimila nel gorgo dell'usura Un business da 700 milioni

→ In tutto il Piemonte sono circa 6mila le persone vittime dell'usura, un fenomeno che rappresenta un giro d'affari stimato in 700 milioni di euro. I dati, forniti dall'Osservatorio Usura del Consiglio Regionale, rappresenta-
va un elemento par-

ziale di un quadro complessivo dove molto è sommerso. Un allarme sociale legato in molti casi al gioco d'azzardo. Per cui la sensibilizzazione sull'uso consapevole del denaro diventa una necessità, soprattutto attraverso l'informazione delle

generazioni più giovani. Va in questa direzione il progetto promosso dal Consiglio Regionale, organizzato in 34 conferenze su tutto il territorio al quale partecipano 42 istituti superiori piemontesi, sui temi dell'indebitamento, gioco d'azzardo e

usura. Gli incontri sono organizzati in collaborazione con carabinieri, Guardia di Finanza e polizia. Anche a livello legislativo si sta intervenendo e presto la legge regionale contro l'usura avrà una nuova estensione che andrà includendo casi come il sovraindebitamento e l'estorsione. Chi da quasi vent'anni si occupa di questo tipo di fenomeni fornendo aiuto e consulenza è la onlus anti-usura della fondazione Crt "La scialuppa". Durante il 2016 l'associazione ha finanziato poco meno di 3 milioni di euro a garanzia di nuovi finanziamenti a soggetti a rischio strozzinaggio. A beneficiare dell'aiuto sono state 144 persone, 17 meno del 2015 ma 40 in più rispetto al 2014. In tutto sono state 800 le famiglie che si sono rivolte alla Fonda-



In Piemonte sono circa 6mila le persone vittime degli strozzini

zione per cercare una soluzione al loro sovraindebitamento (e alla conseguente impossibilità di accedere al credito di banche e altre istituzioni finanziarie). Rispetto al 2015, i richiedenti aiuto sono risultati circa 200 in meno. Un dato che però non va letto positivamente. «Questa diminuzione - ha

infatti commentato il presidente della fondazione, Ernesto Ramojno - non è dovuta al miglioramento della situazione economica ma alla crescita di quanti, considerando insormontabili le loro difficoltà, non pagano più i debiti e si abbandonano al destino».

Leonardo Di Paco

Diario

La Scialuppa Crt Onlus

Stanziate 3 milioni di euro per prevenire l'usura

Quasi tre milioni di euro. È la somma stanziata nel 2016 da La Scialuppa Crt Onlus - Fondazione Anti Usura, a garanzia di nuovi finanziamenti destinati a soggetti che senza l'intervento dell'ente torinese avrebbero rischiato di finire nelle grinfie degli strozzini. A beneficiare dell'aiuto della Scialuppa Crt Onlus sono state 144 persone e le loro famiglie, 17 meno del 2015, ma 40 più che nel 2014. I volontari della Scialuppa Crt, nell'anno appena passato, hanno incontrato e assistito, sempre in modo del tutto gratuito, poco meno di 800 famiglie, che si sono rivolte alla Fondazione per cercare una soluzione al loro sovraindebitamento e alla conseguente impossibilità di accedere al credito ordinario delle banche e delle altre istituzioni finanziarie. Rispetto al 2015, i richiedenti aiuto alla Scialuppa Crt sono risultati un paio di centinaia in meno. «Questa diminuzione - ha commentato Ernesto Ramojno, presidente della Fondazione - è dovuta però non al miglioramento della congiuntura economica, che resta debole; ma alla crescita di quanti, considerando ormai insormontabili le loro difficoltà, non pagano più i debiti e si abbandonano al destino, nonostante la probabilità di andare incontro a pignoramenti, sequestri, tagli di luce e gas, perdita del riscaldamento e persino della casa».

LA STAMPA
PAG. 47
→

cerchiamo qui pag. 15
mart. 31/03